

Le condizioni di vita della gente peggiorano di giorno in giorno. Niente benzina, autobus fermi nei depositi, prezzi in aumento

Scarseggiano anche le medicine. Le fabbriche mettono in ferie forzate migliaia di lavoratori. E molti pensano solo alla fuga

Belgrado stringe la cinghia

Vecchi e sfollati i più colpiti dalle sanzioni

Di giorno in giorno si fa più pesante la condizione di vita della gente in Jugoslavia. A Belgrado non c'è benzina, scarseggiano le medicine, gli autobus sono fermi nei depositi, mentre le tariffe dei servizi aumentano e le fabbriche mettono in ferie forzate a salario ridotto. Aleggiano gli inquietanti fantasmi della fame e della disoccupazione di massa, e già qualcuno non vede altra via che la fuga.



La scarsità di carburante costringe gli automobilisti di Belgrado ad estenuanti attese alle pompe di benzina. In alto i panchi di un mercato privo di mercanzie e generi alimentari. Sotto un soldato bosniaco ucciso durante i combattimenti a Sarajevo

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

BELGRADO. Fuggire, che altro? Andare a cercarsi altrove un pezzo di pane, un pezzo di vita. Lasciarsi alle spalle il luogo del cuore, il Kosovo, con le sue montagne e i suoi monasteri e la sua miseria, e prendere la strada per Malmo, a sud della Svezia. La c'è una miniera che aspetta. Non sarà poi tanto diversa da quella in cui lui già sprofonda ogni giorno, a Titova Mitrovica. Non capiranno la sua lingua albanese, certo, ma già a Malmo ci sono dei compagni. E poi le miniere sono tutte uguali, no? Guarda fuori dal finestrino Ramiz, il ragazzo kosovaro. S'è appena fatto giorno. Poi guarda la sua donna e quel fagotto avvolto in una coperta celeste che tiene accanto. Tira fuori il biglietto ferroviario e lo fa vedere: questo treno va a Berlino, è vero? Viene da Sofia e a Berlino, è vero? Chiede conferma a tutti, e a tutti spiega che lui è minatore, che se ne va per lavorare, che lui e la moglie non ce la fanno più ora che è arrivato anche il bambino... Cambiano vagone quando arriva il ferroviere: è lì da tre ore e ancora non si è accorto che quella è la prima classe? Arrossisce, si

scusa, lui non viaggia spesso... Sono appena 350 chilometri che separano Belgrado da Budapest, ma coprirli in treno oggi significa mettere in conto un viaggio di otto, nove ore, compresa la sosta per i controlli di frontiera. Ormai da quaranta giorni le sanzioni hanno bloccato il traffico aereo in arrivo e in partenza dalla Jugoslavia, sicché il treno è il mezzo obbligato per raggiungere o lasciare il paese. Ci sono anche delle autocorriere che vanno a Budapest, ma se guadagnano in velocità sulla strada, vengono però tenute in coda fino a tre ore al posto di confine di Subotica.

Il ragazzo kosovaro farà quelle otto ore, ne ha già fatte tre e ne farà altre trenta. A destinazione arriverà la sera del giorno dopo. Andrà meglio ai passeggeri che gli subentrano nello scompartimento, una coppia di poco più vecchia, con un bambino di quattro anni e un altro appena nato. Loro sono di Belgrado, parlano inglese e vanno a Bratislava, in Cecoslovacchia, a trovare - dicono - una sorella che si sposa. Ma non si va a un matrimonio portandosi dietro due sca-

tole di cartone, tre sacche di plastica, nove valigie, i pupazzi di peluche, il passeggino, persino il vasino di plastica... E soltanto la muta complicità del doganiere può accettare la spiegazione che quelli messi alla rinfusa dentro la sudruccia «ventiquattrore» - le collanine, gli anelli, il vecchio medaglione, i cucchiaini d'argento, la stilografica col pennino d'oro - non sono altro che i regali per gli sposi...

Come affannoso il treno, con il suo carico di speranze e di timide bugie, facendo all'incrocio del corso del Danubio, attraverso la grande piana di Pannonia. Taglia un paesaggio verde scuro, dove si aleggiano colture di mais, vitigni bassi e campi di girasole con la corolla perennemente rivolta a est. Si lascia dietro una terra sempre più avara, un paese sempre più ostile, dove vivere si fa ogni giorno più difficile. Fuggire, che altro? Qualche giorno fa la televisione ha mostrato un luogo, nei pressi di Belgrado, dove la gente va a far «piombare» il televisore, quando non riesce più a pagare il canone. Il magazzino era pieno di televisori. E di vecchi che li avevano portati. Con una pensione di tremila nuovi dinari (trentamila la prima della «ridenominazione») un canone mensile di 450 dinari non lo possono versare. Ma con quella somma è difficile anche sopravvivere: un chilo di pane costa 80 dinari, un litro di latte 70. Raddoppiati in poche settimane.

I vecchi sono la fascia sociale più debole, in questa Jugoslavia della guerra e delle sanzioni, e giorno dopo giorno cresce nella capitale il numero di quanti bussano alle porte della pubblica assistenza. Già in città funzionavano dodici cucine popolari, ma altre due si apriranno tra breve. Vi si può mangiare pagando 100 dinari, o anche meno, oppure gratis se si è profughi assistiti dalla Croce rossa. Nel quartiere di Stari Grad, in un centro diurno per anziani ben attrezzato, raccontano che molti si presentano per la prima volta a testa bassa, e mangiano la loro minestra senza fiatare. Vanno avanti così per giorni. Poi qualcuno tira fuori dalla tasca una vecchia fotografia per mostrare come era la sua vita, «prima»...

Ma è difficile per tutti: per i vecchi, per gli sfollati (di cui Belgrado è piena ma di cui poco si parla), anche per chi ha un lavoro. I cinquemila dinari mensili di un operaio rendono pressoché inavvicinabili per lui generi come il pesce o la carne, che costano da 400 a 700 dinari al chilo. Va un po' meglio con i prodotti della terra - pomodori, patate, cetrioli, frutta stagionale - il cui prezzo oscilla tra i 40 e i 50 dinari; ma chi potrà acquistare una confezione da cinque chili di detersivo per lavatrice, prodotto all'estero, al prezzo di 4.300 dinari? Va da sé che i generi superflui vengano espulsi dalla spesa quotidiana, o che si allarghi la lista della superfluità: fuori il giornale, che in poche settimane è salito da 25 a 40 dinari; fuori la rivista, passata da 50 a 100; fuori i biglietti ferroviari, costosissimi, se non c'è una ragione più che giustificata per acquistarli.

Per la benzina il discorso è breve: non ce n'è, e la poca che c'è è razionata. Il resto è mercato nero. Da una settimana almeno le strade di Belgrado sono quasi deserte di traffico privato. Chi se la sente va a piedi, e chi non può si accalca alle fermate di filobus e tram; ma al sovraffollamento si aggiunge la riduzione delle corse perché due terzi dei mezzi pubblici sono fermi nei depositi a causa della mancanza di carburante o di pezzi di ricambio. Manca la benzina, scarseggiano le materie prime, si riducono le fonti energetiche, aumenta il costo dei servizi, comincia ad esserci penuria di medicine e di prodotti sanitari.

Una vasta offensiva è scattata ieri: bombardata Sarajevo, assediata Goradze, Dubrovnik ancora cannoneggiata. I dirigenti della Bosnia fanno appello alla comunità internazionale e giudicano insufficiente il pattugliamento.

La flotta Ueo-Nato non ferma le milizie serbe

L'invio di una flotta multinazionale nell'Adriatico per garantire l'embargo decretato dall'Onu non sembra aver impressionato le autorità serbe. Ieri è scattata una vera offensiva in diverse regioni della Bosnia. Sarajevo è stata bombardata e tre persone sono morte, carri armati si avvicinano a Goradze e anche a Dubrovnik è ripreso il cannoneggiamento. Le autorità bosniache si appellano al mondo.

città, Goradze, assediata da tre mesi, è stata investita da un assalto condotto da quaranta carri armati appoggiati da batterie lanciamissili e mitragliatrici. Secondo il comandante delle forze bosniache le milizie serbe sarebbero appoggiate in questa azione anche da reparti dell'esercito regolare di Belgrado. Nel nord della Bosnia, stando a quanto scrive un quotidiano di Belgrado, i serbi avrebbero ripreso l'avanzata conquistando il controllo di numerosi piccoli centri. Anche unità speciali serbe della Krajina, preoccupate di mantenere aperto un corridoio verso il suolo patrio, parteciperebbero all'operazione.

La stessa sorte è toccata a diverse postazioni croate nella regione. Nella notte tra venerdì e sabato la radio e la televisione della Bosnia hanno lanciato un appello alla comunità internazionale perché intervenga e non consenta che i nuovi piani di aggressione si realizzino. «I serbi stanno prendendosi gioco degli americani», ha detto un membro della presidenza bosniaca, Slijepan Kljucic, che Usa non si decidono a reagire non ci sarà una Bosnia Erzegovina indipendente».

I dirigenti di Sarajevo non sembrano nutrire molta fiducia nelle buone intenzioni del nuovo primo ministro di Belgrado, il miliardario americano Milan Panic. Tornato da Helsinki molto soddisfatto dei suoi colloqui con il segretario di Stato Baker, Panic ha dichiarato che farà di tutto il possibile per far presto revocate le

sanzioni contro la Serbia e, ieri, saputo della nuova offensiva contro la Bosnia, ha chiesto spiegazioni ai leader serbi della regione. Ma il suo intervento, almeno per tutta la giornata di ieri, non sembra aver sortito alcun effetto.



Albania. Traffico clandestino di bambini. Circa 250 bambini albanesi sono stati adottati illegalmente negli ultimi 17 mesi da cittadini stranieri sulla base di documenti falsificati e senza certificati sanitari. Lo ha reso noto una commissione speciale istituita dal presidente albanese Sali Berisha per la verifica del traffico di bambini e che ha denunciato un bambino di due anni di cui non si avevano più notizie è riapparso davanti alla porta di casa, pallido e con una cicatrice sul corpo. Una visita medica ha stabilito che il bambino aveva subito l'asportazione di un rene. Indignazione e panico ha suscitato anche un'altra vicenda di cui si parla in questi giorni, quella di 15 bambini portatori di handicap che potrebbero essere stati impiegati per un traffico clandestino di organi per trapianti.

ROMA. Se la decisione di inviare una piccola flotta multinazionale al largo delle coste Jugoslave era intesa soprattutto ad accentuare la pressione diplomatica sulle autorità serbe, si può già dire che ha clamorosamente mancato l'obiettivo. Venerdì si era affacciata oltre il canale d'Otranto l'avanguardia della forza navale mista Ueo-Nato, composta dalle due navi italiane Espero e Urania, e nelle prime ore di

sabato le milizie serbe hanno scatenato una vera offensiva sia nei dintorni di Sarajevo che in altre regioni contese della ex federazione. Nella stessa Sarajevo sono ripresi i duelli di artiglieria e tre persone sono state uccise nei pressi dell'università dal fuoco dei cecchini serbi.

L'attacco più consistente è però stato portato a circa 100 chilometri a est della capitale della Bosnia. Qui una piccola

flotta di unità da combattimento potesse far pervenire ai dirigenti serbi il segnale di un irrigidimento di posizione dei più potenti Paesi del mondo e far balenare la prospettiva di nuovi e più pesanti interventi dell'Onu. Ma sia a Belgrado che sulle montagne dove operano le milizie, chi decide la politica serba non sembra evidentemente spaventarsi più di tanto. La prima operazione di sicurezza continentale, vantata nella capitale finlandese come l'inizio di una nuova fase nella storia europea, sembra fallita prima ancora di cominciare.

Protagonista del movimento per le donne durante la rivoluzione

Morta la vedova di Zhou Enlai

eroina della «Lunga marcia»

LINA TAMBURRINO
egli deceduto qualche settimana fa. Ma per quanto costava negli anni non aveva rinunciato a far sentire la sua voce in alcuni momenti decisivi della storia cinese più recente. Lo aveva fatto nell'89 al momento della protesta studentesca anche se con atteggiamento contraddittorio: in un primo momento dalla parte dei giovani, in un secondo momento dalla parte del primo ministro Li Peng, da tutti sempre presentato come «figlio adottivo suo» e di Zhou Enlai (ma in Cina questo termine ha un significato molto diverso da quello cui siamo abituati in Occidente). Qualche anno prima, Deng Yingchao era stata anche del gruppo di coloro che il gruppo di Mao decise di procedere con la forza contro la «banda dei quattro» mettendo la parola fine alla «rivoluzione culturale» e creando le condi-

zioni per la svolta economica che sarebbe stata varata da Deng Xiaoping alla fine del '78. Figlia di un proprietario terriero caduto in miseria e morto quando lei era ancora una bambina, Deng Yingchao era nata nel 1904 nello Henan. La sua carriera politica l'aveva iniziata a Tianjin, ai tempi del movimento del 4 maggio 1919. Edgar Snow ha raccontato che l'incontro con Zhou Enlai avvenne durante una delle manifestazioni di strada che si susseguivano in quei giorni. Si sposarono nel 1925 a Canton. Nel giro di meno di due mesi, dopo la morte dell'ultimo maresciallo Nie Rongzhen e dell'ex presidente della Repubblica Li Xiannian, questa è la terza grave perdita che colpisce il Partito comunista cinese: tutti dirigenti molto anziani.

dopo 13 anni di comando - abbia per molti anni usato questa unità speciale per scopi assai diversi da quelli istituzionali. Ovvero: per spiare la vita di privati ed incensurati cittadini, con una netta preferenza per gli uomini politici e per i divi di Hollywood. Non senza qualche digressione nel mondo dei media e dello sport.

Un ex agente denuncia: sorvegliati anche Marilyn Monroe, Redford e Sinatra

Los Angeles, nuove accuse contro Gates

«Il capo della polizia si serviva di spie»

Daryl Gates, il capo della polizia di Los Angeles costretto a dimettersi dopo il pestaggio di Rodney King, ha fatto per lunghi anni spiare privati cittadini. Tra essi molti uomini politici, come il sindaco della città Tom Bradley, e numerose stelle hollywoodiane. Tra esse Marilyn Monroe, Robert Redford e Frank Sinatra. La denuncia contenuta nel libro di un ex poliziotto, Gates smentisce: «Spiavamo solo la mafia».

A denunciare il fatto è Mike Rothmiller, un ex poliziotto che ha lavorato nell'OCID tra il 1977 ed il 1982. E che ora su quell'esperienza ha scritto un libro dal titolo: «L.A. Secret Police: Inside the LAPD Elite Spy Network». Secondo le memorie di Rothmiller, Gates avrebbe seguito il luminoso esempio del capo del FBI, il tristemente noto J. Edgar Hoover, ed avrebbe usato quella unità anticrimine - progressivamente cresciuta fino ad includere 57 uomini - soprattutto come fonte di ricatto politico. Tra le presunte vittime delle attività spionistiche di Gates spiccano i nomi di divi del calibro di Marilyn Monroe, Rock Hudson, Robert Redford e Frank Sinatra, giornalisti come la famosa anchorman della Cbs, Connie Chung, nonché il popola-

man, coautore del libro - spina tutti i membri del City Council. E li teneva nelle sue mani. Vero? Falso? Daryl Gates ha subito sdegnosamente smentito, definendo senza mezzi termini Rothmiller un «bugiardo» e il poliziotto carico di rancore. L'OCID, ha ribadito con forza l'ex capo della polizia di Los Angeles, era stato creato per operazioni di intelligence antimafia. E questo, ha aggiunto, «è l'unica cosa che ha fatto, per molti anni e con eccellenti risultati». Un'autodifesa, la sua, che non deve avere del tutto convinto Willie Williams, il poliziotto nero che l'ha sostituito alla testa del LAPD (Los Angeles Police Department). Williams ha infatti immediatamente sospeso le attività dell'OCID e ne ha fatto sigillare gli uffici ordinando una inchiesta chianfiancitate.